

L'EUROPA È PRONTA ALLA GUERRA?

Tra espansionismo russo, tensioni nel Mediterraneo allargato e il rischio di un disimpegno americano, la pace in Europa non è mai stata così a rischio. Ne abbiamo parlato con Alessandro Marrone, responsabile del programma Difesa dell'Istituto affari internazionali

DI GIACOMO STIFFAN



Mai come negli ultimi anni il tema della **difesa europea** è sulla bocca dei politici. Per quasi ottant'anni abbiamo goduto dell'assenza di conflitti su larga scala nel nostro continente, un risultato centrato grazie alla **collaborazione** tra ex

nemici culminata nell'**Unione europea**. Si è trattato di un periodo molto particolare, caratterizzato prima dalla pace militarizzata dovuta al delicato equilibrio della guerra fredda, poi dall'apparente mancanza di minacce.

Il tranello sta nel termine “apparente”. Anestetizzata dai capitali dei generosi oligarchi russi e dall’energia **svenduta** a buon mercato, l’Europa è rimasta per lungo tempo in una sorta di **sedazione** profonda, incapace di rendersi conto della minaccia che, con lentezza ma in maniera per nulla silenziosa, stava gonfiando i muscoli a est. L’invasione russa in **Ucraina**, infatti, è solo l’ultima goccia in un vaso già colmo della volontà espansionistica e revanscista di Vladimir Putin, che vede la propria ragione d’essere nella ri-creazione della **sfera d’influenza russa** come ai tempi dell’Unione Sovietica. Così, dopo decenni di calma, è tornata alla ribalta una domanda che non avremmo più voluto porci: **siamo in grado di difenderci?** Per chiarire questo e molti altri aspetti

della questione, abbiamo intervistato **Alessandro Marrone, responsabile del programma Difesa dell’Istituto affari internazionali (Iai).**

Il ruolo della Nato

Il rovescio della medaglia della mancanza di conflitti è la mancanza di esperienza delle truppe: «L’Unione europea finora ha dispiegato circa una decina di missioni militari in scenari di crisi, ma si tratta di missioni di stabilizzazione e *peace keeping*: **di per sé non ha né l’esperienza, né le strutture per una difesa territoriale** contro un attore statuale significativo», spiega Marrone. La questione cambia nel momento in cui si prende in considerazione l’Alleanza atlantica: «**In 23 casi su 27 gli Stati europei membri dell’U-**



nione sono membri anche della Nato. Sommando le proprie forze armate in maniera integrata tramite le strutture dell'Alleanza **siamo in grado di difenderci dalla Russia».**

La Nato, a un profano, può sembrare una mera somma di eserciti tra loro disomogenei, ma non è così. «Tutti i Paesi membri dell'Alleanza atlantica hanno adottato **standard** e procedure concordate che permettono a mezzi di fabbricazione diversa di **connettersi** e scambiarsi informazioni, ad esempio la localizzazione del bersaglio da colpire con diversi sistemi d'arma». In tutto questo, il ruolo degli Stati Uniti è importante ma comunque parte di un insieme più grande. Quantomeno, finché si rimane nell'ambito di un **conflitto convenzionale**: «La garanzia

che continuiamo a coprirci le spalle è importantissima ma, anche senza gli Usa, con la Nato si recuperano il Regno Unito, il Canada, la Norvegia e si tiene ancorata la Turchia. Tuttavia, di fronte alla **minaccia nucleare** russa, solo il **deterrente nucleare statunitense** può dissuadere un attacco. Una Nato a trazione europea, comunque, è in grado di difendersi».

Quello tra Nato e Russia sarebbe un conflitto molto diverso rispetto a quello tra Russia e Ucraina, come spiega Marrone: «Le forze armate dell'Alleanza sono nel complesso molto più avanzate e numerose rispetto a quelle ucraine». A differenza delle truppe di Kiev, di fatto prive di aviazione e marina e pertanto costrette a cercare di distruggere i missili e i droni in

Chi è Alessandro Marrone

Alessandro Marrone è il responsabile del programma Difesa dello Iai. Dopo aver insegnato per quattro anni all'università di Perugia, dal 2018 Marrone è docente presso l'Istituto superiore di Stato maggiore interforze del ministero della Difesa e dal 2020 è *mentor* presso il Nato Defense College, mentre dal 2016 è membro del comitato scientifico dello Armament Industry European Research Group.

Lo Iai, fondato da Altiero Spinelli nel 1965 e ora presieduto da Nathalie Tocci, è uno dei più importanti *think tank* italiani.

volo prima che colpiscano, l'approccio Nato avrebbe la potenza per «**colpire gli archi invece delle frecce**: i soli Paesi europei hanno a spanne un migliaio tra Eurofighter e F-35, più quelli in via di acquisizione. Velivoli molto avanzati, in grado di bucare le difese russe e distruggerne le colonne in marcia, le infrastrutture militari e le basi di lancio».

Gli altri punti caldi

Tuttavia, non c'è solo la Russia. La collocazione geografica dell'Europa pone dei rischi anche verso sud, nell'ambito del cosiddetto **Mediterraneo allargato**. «La sicurezza dei Paesi europei membri dell'Unione è strettamente connessa a tutta l'area che comprende l'Europa continentale, il Nordafrica, il Sahel, il Medio Oriente e il Corno d'Africa», spiega Marrone.

È emblematico in tal senso il rapido **dispiegamento navale** da parte europea nel mar Rosso, all'indomani dell'intervento angloamericano in Ye-

men. «L'Unione europea è intervenuta con la missione **Aspides**, composta da quattro fregate fornite da Francia, Germania, Italia e Belgio con comando in Grecia, per proteggere il traffico mercantile nel **mar Rosso** abbattendo droni e missili lanciati dagli Houthi». Sempre più importante è il ruolo di cabina di regia dell'Unione europea, che per Marrone «dev'essere il quadro nel quale gli Stati membri agiscono rispetto a queste **minacce**, in particolare quelle che provengono da tutto il vicinato mediorientale e sudorientale».

La guerra in Ucraina e il futuro del mondo

Torniamo a est. Nell'ambito della difesa europea l'esito della guerra in **Ucraina** determinerà un eventuale conflitto diretto tra Europa e Russia nel medio periodo. «Dopo il fallimento della controffensiva ucraina lo scorso anno, **la pressione russa sta crescendo**. Se non arrivano sufficienti aiuti militari, c'è il **rischio** che nel giro di



qualche anno **la Russia sfondi il fronte**, occupi gran parte del Paese e arrivi quindi al confine con Polonia, Slovacchia, Ungheria e Romania». Questa eventualità avrebbe conseguenze devastanti: «Il messaggio che passerebbe è che, pur dopo tre o quattro anni e non tre o quattro settimane come si aspettava Putin, la Russia riesce a vincere una guerra contro un altro Stato sovrano». Se l'Occidente scegliesse di lasciare correre, sarebbe un **segnale** molto chiaro «per Xi Jinping e le altre autocrazie nel mondo: **una guerra d'invasione** non motivata e arbitrariamente decisa contro un altro Stato sovrano si può vincere e **la comunità internazionale non reagisce**».

Nel contesto europeo ci sarebbero comunque le conseguenze più dirette: «Una vittoria russa in Ucraina

umenterebbe il rischio di un **attacco russo ai Paesi baltici**. Questo è il motivo per cui i Paesi europei hanno donato in questi due anni più di 50 miliardi di euro all'Ucraina in aiuti militari, più dei circa 44 donati dagli Stati Uniti».

2024, un anno di importanti elezioni

A giugno si terranno le **elezioni europee**, con il rinnovo dei principali organi dell'Unione. Secondo Marro-ne non ci sono scossoni all'orizzonte: «Credo ci sarà una **grande continuità**, perché è probabile che da queste elezioni europee esca rafforzata la componente dei conservatori riformisti europei, che si collocano alla destra del Partito popolare europeo ma non su posizioni populiste o antieuropee, come ad esempio il raggruppamento



di Marine Le Pen». Dopotutto, ci sarebbe un **terreno comune sulla difesa**: da una parte il desiderio di maggior integrazione europea dei **riformisti**, dall'altra il pragmatismo dei **conservatori**, consci dell'importanza di una difesa efficace e ben coordinata.

Non è però l'unica variabile. Anche negli **Stati Uniti** è anno di elezioni, con gli americani che a novembre dovranno scegliere se confermare un atlantista vecchio stampo come **Joe Biden** o reinsediare alla Casa Bianca l'isolazionista **Donald Trump**. Una scelta che sotto l'aspetto militare non potrebbe avere due posizioni più distanti. «Con una nuova presidenza **Trump** è estremamente probabile **l'abbandono totale e rapido dell'Ucraina**, mentre è probabile che rimanga una presenza militare statunitense nei Paesi Nato. Di contenimento della Russia, ma anche di leva sui Paesi europei per incentivarli a prendere posizione contro la **Cina**, che è il principale rivale sistemico degli Stati Uniti. L'abbandono dell'Ucraina, poi, potrebbe portare allo scenario in cui **Putin**, a fronte di un disimpegno statunitense, arriverebbe alla conclusione che una guerra europea è possibile vincerla». △

Lo stato attuale della difesa europea

Come spiega Marrone, «l'articolo del trattato di Lisbona sulla mutua solidarietà esprime lo stesso concetto dell'articolo 5 della Nato, in termini anche più vincolanti. La differenza è che la Nato si è dotata di una struttura per realizzare questa difesa collettiva; l'Europa no». L'Unione europea ha quindi preso coscienza della propria impreparazione e per questo ha dispiegato dei mezzi, ma nella pratica la difesa sul campo richiederà tempo.

Altra nota dolente è la gestione della spesa militare, suddivisa in tanti centri di spesa quanti sono i Paesi dell'Unione. «L'acquisizione di equipaggiamento militare è una competenza nazionale. Il prossimo tema per la nuova Commissione europea sarà di incentivare l'acquisto congiunto. Se la Commissione dovesse portare il finanziamento annuale ad almeno 10 miliardi di euro ogni anno, potrebbe cambiare le scelte dei governi nazionali verso una condivisione degli acquisti».

L'articolo 5 della Nato

L'articolo 5 è il nucleo fondamentale su cui è incentrata la North Atlantic Treaty Organization, ovvero la Nato. Esso sancisce il principio di difesa collettiva: significa che attaccare un membro dell'Alleanza equivale a coinvolgere anche tutti gli altri membri. L'importanza di questa clausola non è solo pratica ma soprattutto deterrente: la minaccia delle conseguenze che subirebbe un eventuale attaccante verso un qualsiasi Paese membro ha finora dissuaso qualsiasi tipo di attacco a monte da parte di uno Stato sovrano. Discorso diverso, invece, per il terrorismo, con l'attivazione dell'articolo 5 da parte degli Stati Uniti in seguito agli attentati dell'11 settembre 2001.

